

Paesaggi di bonifica. Tra memoria storica e progetto

Sara Carallo ^(a)

^(a) Università degli Studi di Roma Tre, 0657338586, sara.carallo@uniroma3.it

Riassunto

Il contributo si inserisce nell'ambito degli studi di geografia storica ed è focalizzato sulle trasformazioni dei paesaggi di bonifica e sugli interventi di sistemazione idraulica che hanno interessato alcuni specifici territori del Lazio meridionale e hanno influito nei processi di antropizzazione. Ci si soffermerà specificatamente sugli interventi attuati dal XVII secolo, periodo in cui la questione idraulica emerge con insistenza e si configura come una questione di importanza strategica e collettiva.

Abstract

This contribution is part of historical geography studies and focus on the transformations of land reclamation landscapes and interventions of hydraulic arrangement that affected specific areas of southern Lazio and influenced the processes of human settlement.

We will focus specifically on the interventions undertaken starting from the XVII century, a period when the hydraulic question emerged urgently and appeared to be a matter of strategic and collective importance.

Le fonti geostoriche per lo studio delle trasformazioni paesaggistiche

Dal XVII secolo, nel Lazio meridionale, e non solo, cominciano ad essere prodotte una serie di rappresentazioni cartografiche volte a gestire la risorsa idrica mediante interventi organici di sistemazione e razionalizzazione idraulica. I più rilevanti protagonisti di questi progetti furono Gaetano Rappini, Emerico Bolognini, Angelo Sani, Serafino Salvati e Gaetano Astolfi, ingaggiati dallo Stato Pontificio per elaborare soluzioni e fornire pareri scientifici volti a risolvere il problema dei frequenti impaludamenti e ricavarne superfici coltivabili incrementando la produttività dei terreni.

Ma è solo con le bonifiche degli anni Trenta del Novecento che venne risolto definitivamente il problema attraverso la realizzazione di una serie di opere di canalizzazione che incisero in maniera indelebile sul paesaggio, il quale verrà ad assumere pian piano i connotati di un'area anonima e artificiale in cui i segni della sedimentazione storica e delle antiche modalità insediative risultano oggi fortemente danneggiati.

In questa sede, ci si focalizzerà sulle trasformazioni paesaggistiche attuate in seguito ai numerosi interventi idraulici che si sono susseguiti dal Settecento in poi nella bassa valle del fiume Amaseno, situata nella Regione Lazio tra le provincie di Latina e di Frosinone.

La ricognizione bibliografica e documentale, alla base della presente ricerca, si è concentrata in diverse sedi archivistiche, tra cui: l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio Colonna, l'Archivio di Stato di Frosinone, l'Archivio di Stato di Latina, l'Archivio di Priverno, la Cartoteca della Società Geografica Italiana e il Consorzio di Bonifica delle Paludi Pontine.

Per questa ricerca¹ sono state prese in esame, in particolare, le fonti geostoriche, documenti costituiti da una forte vocazione progettuale; essi hanno permesso di ricostruire e identificare tutti quegli elementi territoriali contraddistinti da valori identitari che consentono di riattivare il complesso delle risorse endogene da investire nei processi di pianificazione territoriale e paesaggistica. Queste fonti hanno la preziosa capacità di riuscire a indirizzare le politiche attuali verso una tutela e una valorizzazione durevole.

Il contributo si inserisce, dunque, nell'ambito degli studi di geografia storica intesa come scienza attiva e propositiva in grado di partecipare dinamicamente alle scelte programmatiche dei governi, di decodificare i segni e i codici paesaggistici analizzando i processi di cambiamento del territorio attraverso un'ottica sincronica e diacronica volta a scomporre i quadri antropici e naturali e rivelando la complessità e il senso intrinseco dei luoghi.

Alla luce di un approccio semiotico e decostruttivista è stata utilizzata la fonte cartografica storica, come principale fonte di analisi per rintracciare gli elementi di continuità e discontinuità nelle fasi di territorializzazione.

Nell'ottica di patrimonio di valori culturali e sociali, di conoscenze e pratiche territoriali, le rappresentazioni cartografiche, strumenti privilegiati della ricerca geostorica, esprimono lo spirito di un tempo passato e consentono di cogliere le dinamiche evolutive e le forme del paesaggio. In particolare, negli studi relativi ai territori di bonifica divengono fonti di prezioso ausilio per esaminare con scrupolo e nel dettaglio le enormi e plurime trasformazioni che le singole sistemazioni idrauliche hanno comportato (Dai Prà, 2013).

¹ In questa sede verrà presentata solo una piccola parte di un più ampio progetto di ricerca dal titolo *Smart Environments*, finanziato dalla Regione Lazio e finalizzato alla valorizzazione e tutela del territorio laziale.

Queste fonti hanno consentito di ricostruire il paesaggio storico della Valle in esame e di delinearne la sua «biografia», evidenziando gli elementi di continuità e discontinuità e svelando i processi di strutturazione territoriale alla base dell'attuale assetto geo morfologico, consentendo di ipotizzare possibili scenari risolutivi.

Alle rappresentazioni cartografiche storiche e attuali si sono affiancate altre fonti iconografiche, tra cui la fotografia, che hanno permesso di approfondire l'indagine geo storica e analizzare nello specifico le sistemazioni idrauliche realizzate nell'ambito della Bonifica Integrale. Tutti i documenti iconografici sono stati contestualizzati e comparati con altra documentazione coeva di tipo letterario, archeologico e legislativo.

Fisionomia di un paesaggio storico. La bassa Valle prima degli interventi idraulici

Il territorio della bassa valle del fiume Amaseno è stato fin da tempi remoti legato alle dinamiche di instabilità idrogeologica dei versanti e alla vulnerabilità del fiume, in stretta connessione alle problematiche della limitrofa pianura pontina (fig. 1). L'Amaseno, *flumen maius*, caratterizzato da bassa pendenza a ridosso delle pendici dei monti Lepini e Ausoni, era soggetto a continui straripamenti e incontrandosi con il lento Ufente, causava il ristagno delle acque nella sottostante pianura pontina, con la conseguente formazione di impaludamenti (Almagià, 1968).

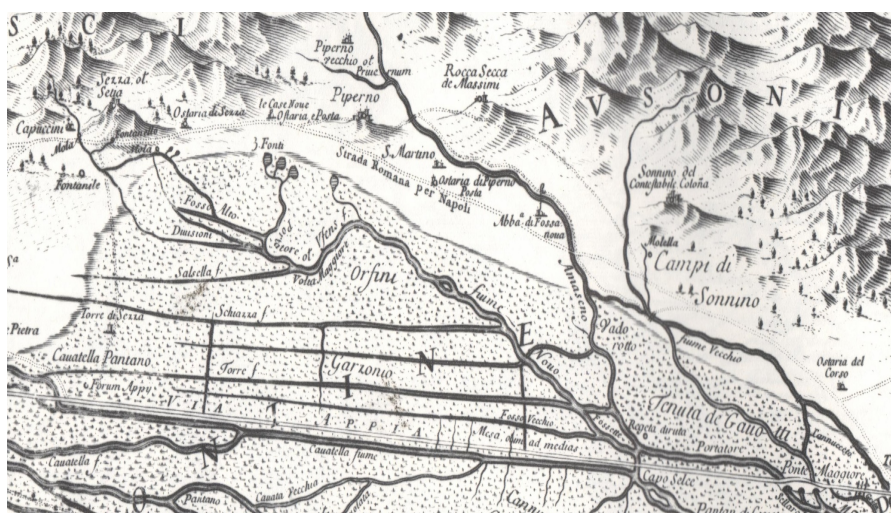


Figura 1 – La valle dell'Amaseno raffigurata da Giacomo Filippo Ameti, *Il Lazio, con le sue più cospicue strade antiche, moderne e principali casali, e tenute di esso...*, 1693 (Bibl. Ist. Archeol. St. Arte, Roma. XI. 30. I 181-2). Particolare.

Il toponimo «Campi di Sonnino» sta ad indicare l'area della bassa Valle quasi perennemente impaludata a causa della particolare ristrettezza dell'alveo del fiume Amaseno in quel tratto.

Le paludi, soprattutto nella propaganda fascista relativa agli interventi di Bonifica Integrale, sono spesso state definite elemento di disordine idrogeologico, sociale, sanitario e morale da eliminare e risanare, considerate aree marginali, inospitali e improduttive «spazio vuoto da bonificare, dove la

scienza, gli scavi, gli espropri, gli esercizi e gli sfoggi di tecnologia, furono tesi a un processo di espulsione delle acque e colonizzazione del territorio» (Gruppuso, 2014, pp. 13-14).

In realtà volgendo lo sguardo alle aree paludose attraverso una prospettiva diversa e la lettura di contributi di studiosi e viaggiatori che visitarono questi luoghi prima delle trasformazioni idrauliche, emerge il grande senso di stupore e meraviglia che questi personaggi provavano al cospetto di questi ambienti, e ci accorgiamo che in realtà il paesaggio dell'acquitrino era considerato un paesaggio ricco e produttivo, prezioso habitat di specifiche specie di flora e di fauna dalla elevata ricchezza biologica.

L'economia, tipicamente palustre, costituita da attività ittica, agricoltura, allevamento e caccia contraddistingueva la bassa Valle. Dall'analisi dei documenti d'archivio si riscontra un'ampia estensione di pascoli, prati e boschi, soprattutto nelle zone collinari, mentre nei territori di fondovalle si alternavano terre colte e incolte, pantani e prati (De Santis, 2007).

In particolare lo sfruttamento delle aree paludose, legato all'attività di pesca e all'allevamento del pesce, influiva e condizionava fortemente gli aspetti paesaggistici della Valle e gli assetti produttivi e sociali del mercato locale. Fin dall'epoca medievale, nei tratti del fiume Amaseno in cui le acque ristagnavano vi era l'abitudine di ricavare bacini idonei all'installazione di impianti fissi per l'attività ittica, un'iniziativa economica che riusciva a soddisfare i bisogni alimentari primari delle popolazioni e permetteva anche l'esportazione di notevoli quantità di pesce sui mercati esterni. La grande diffusione di questa attività era in gran parte dovuta ai più immediati e redditizi vantaggi che questa offriva, rispetto allo sfruttamento agricolo dei suoli (Caciorgna, 1993).

Queste attività si svolgevano sullo sfondo dell'articolato ecosistema della Selva di Fossanova che, prima degli interventi di disboscamento avviati nel XIX secolo, ricopriva gran parte del territorio di Piperno e Fossanova. Agli inizi del 1800, il duca Braschi, proprietario della selva di Fossanova, esprime tutta la sua preoccupazione riguardo al processo di abbattimento di parte della selva litoranea che si estendeva da Nettuno a Terracina, e sottolinea come questa rappresentasse una sorta di baluardo contro la diffusione della malaria nei territori di Piperno e Sonnino e pertanto necessitasse di essere salvaguardata, egli afferma che «la selva di Fossanova, richiama tutta l'attenzione sanitaria per far argine agli perniciosi influssi di una delle regioni più malsane cioè alle Paludi Pontine» (ASFr, Delegazione Apostolica, busta 877).

Un paesaggio in cui l'elemento acqua regnava indiscusso, dalla peculiare morfologia e soprattutto costituito da una consolidata identità storica che verrà messa in crisi qualche secolo più avanti con le radicali trasformazioni idrauliche che provocarono non solo alterazioni alla ricchezza biologica ma altresì al complesso di sedimenti materiali e immateriali alla base del *milieu* territoriale.

Architetture d'acqua. La costruzione di un nuovo paesaggio fluviale

Fin dall'epoca romana la costruzione di arginature e di presidi difensivi sono stati lavori di ingegneria idraulica da sempre necessari al fine di fronteggiare le situazioni di emergenza e per riparare i danni provocati dalle frequenti esondazioni delle acque del fiume.

La caduta dell'Impero Romano provocò un graduale abbandono di tutte quelle opere idrauliche di regimentazione e di contenimento delle acque che i romani avevano tenuto rigorosamente sotto controllo per garantire il pieno e soddisfacente sfruttamento agricolo del territorio.

Significativo è quanto riporta Nicola Maria Nicolaj in un passo della sua opera più famosa *De Bonificamenti*: «giacché non essendovi chi procurasse ai campi i necessari scoli, le acque incominciarono a ristagnare e questi ristagnamenti di acque dovettero necessariamente rendere l'aria grave e inclemente massime in tempo di estate. Ed infatti dopo il secolo X, come nella maggior parte dell'Italia, così anche in queste provincie tutto era divenuto paludi, contandosene ancora nelle vicinanze di Roma e persino nelle stesse città» (Nicolaj, Libro I, 1800, p. 37).

A partire dal XVIII secolo disponiamo di testimonianze inequivocabili circa l'impaludamento costante di estese zone della bassa Valle. I «campi di Piperno» e i «campi di Sonnino» erano le aree maggiormente ricoperte da acquitrini (fig. 2). Nella prima metà del XVIII secolo la situazione si aggravò ulteriormente. La ristrettezza dell'alveo del fiume non permetteva di contenere le copiose acque, come afferma nel 1796 anche l'Astolfi: «i gravi danni che recano le frequenti rotte del fiume Amaseno alle adiacenti e fertili campagne delle comunità di Piperno e di Sonnino e all'Abbadia di Fossanova [...] sono cagionati dalla ristrettezza e dagli impedimenti esistenti nell'alveo del fiume Amaseno. Non potendo l'acqua avere per il presente canale uno scarico che eguagli la quantità prodotta dalle piogge, sormonta gli argini e mette gli adiacenti interessati in continue spese per i continui riparamenti» (Nicolaj, Libro I, 1800, p. 5).

Alle cause connesse all'ambiente naturale, si deve menzionare la grave scomparsa di una cultura idraulica che aveva portato negli anni a realizzare progetti fallimentari, basati unicamente su congetture e caratterizzati da una superficialità nel conservare e prendersi cura delle opere realizzate (Rappini, 1983). Infatti, gli impaludamenti dei campi di Priverno e di Sonnino, come gran parte della pianura pontina, erano sì causati in primo luogo dallo straripamento dei fiumi Amaseno e Ufente, ma erano perpetuati anche dall'imperizia umana nella realizzazione di arginature adeguate e nella carenza di costanti controlli (Giacomelli, 1995).

Dalla lettura dei documenti d'archivio emerge come nel giro di pochi anni l'alveo del fiume Amaseno fu ridotto in condizioni disastrose: «ripieno d'isole, penisole, slamature e ciocchi morticini di molta grossezza, quali fervono per impedire positivamente il corso delle acque, e ridotto impraticabile principiando dal ponte dell'Abbazia di Fossanova fino a Capofelice» (ASR,

Camerali III, busta 1687). La frequente rottura degli argini del fiume Amaseno era attribuita principalmente alla «mala costruzione degli argini senza golene di fronte, senza scarpa, e d'ineguale altezza, fatti bensì di terra solida, ma mescolata con legnami e sassi» e alla consuetudine di consentire la crescita selvaggia di piante le cui radici influivano negativamente sul libero deflusso delle acque. A ciò si aggiungeva l'abitudine consueta di far camminare due volte all'anno mandrie di bufali nei corsi d'acqua con il conseguente aumento del livello di interrimento dei corsi d'acqua e dei letti dei fiumi, facendo scorrere con più lentezza le acque. Infine anche la costruzione di peschiere nel letto del corso d'acqua incideva negativamente nel libero deflusso delle acque causando lo straripamento delle acque dei fiumi e la rottura degli argini con la conseguente formazione di aree paludose.

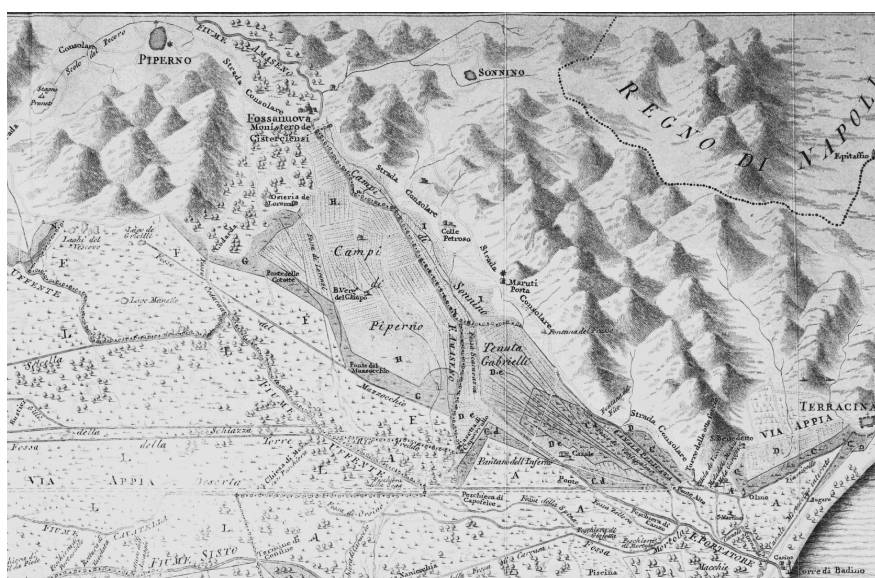


Figura 2 - Carta esprime lo stato paludoso dell'Agro Pontino come fu trovato nella visita dell'anno 1777 prima che si mettesse mano alla bonificazione... Serafino Salvati, 1795 (ASC, Stragr. 602, tavola I). Particolare dei «Campi di Piperno» e dei «Campi di Sonnino» perennemente ricoperti dagli acquitrini.

Nel corso dei secoli, e in particolare tra il XVII e il XVIII secoli vengono elaborati e attuati diversi progetti volti a trovare una soluzione al problema idraulico dell'area, ma fu solo con le sistemazioni idrauliche degli anni Trenta del Novecento che si delineò un radicale cambiamento della fisionomia paesaggistica della bassa Valle.

In un documento degli anni Trenta del Novecento, rinvenuto all'Archivio di Stato di Frosinone, viene descritto con efficacia il nuovo territorio bonificato: «Superata l'Abbazia, alla confluenza della Fiumetta, il canale che partendo dalla Badia alimenta la Centrale di Fossanova con l'Amaseno; quest'ultimo perde definitivamente l'aspetto naturale bene o male conservato nel percorso a monte di questa confluenza per diventare un canale, triste come tutti i canali, anche se necessario per la protezione dei campi e per le altre sue funzioni» (ASFr, DA, busta 74).

Presso l'Archivio Storico di Latina e il Consorzio di Bonifica Pontina sono state reperite numerose fotografie d'epoca in particolare sul periodo della Bonifiche Integrale e sugli interventi di sistemazione e razionalizzazione del territorio della bassa Valle. Molto interessanti risultano le fotografie delle rettificazioni e arginature lungo la parte terminale del corso dell'Amaseno. Molte di esse ritraggono anche gli strumenti tecnici utilizzati e la forza lavoro adoperata, e spesso dalle immagini si coglie l'atmosfera di fatica e stanchezza degli operai e lo spirito di straordinaria operosità e forza nel porre fine a secoli di difficile convivenza con l'impetuosità del fiume e la presenza degli acquitrini malarici (fig. 4).



Figura 4 - Fiume Amaseno. Sistemazione dell'alveo a valle del ponte di Fossanova e costruzione del rivestimento – briglia sotto il ponte, 1932, CBP, Sottoserie Fotografie I, n. 482

Si trattava di una bonifica assai diversa da quella pontificia del XVIII secolo; realizzata con strumenti tecnologici innovativi per quegli anni e basata sull'utilizzazione di idrovore meccaniche in grado di sollevare grandi quantità di acqua.

Il territorio, completamente riorganizzato dall'opera dell'uomo che agiva senza porre limiti a ricadute ecologico-ambientali, condusse a un progressivo addomesticamento delle forze naturali, cancellando l'identità e attivando un processo di decontestualizzazione e omologazione, come in gran parte dei paesaggi di bonifica. La rottura degli equilibri ambientali e sociali provocò quindi uno sradicamento che vide, in primo luogo, recidere definitivamente i legami delle popolazioni con il proprio territorio (Cavallo, 2011).

È, forse opportuno chiedersi con Lucio Gambi «quanto c'è di temibile nel fatto che la bonifica di breve periodo [...] con l'aiuto di tecnologie via via più avanzate può sostituirsi a quella di lungo periodo, che meglio ricalca con i suoi ritmi e a volte con i suoi processi i canoni della natura e alla natura fa minore violenza?» (Gambi, 1985, p. 969).

Bibliografia²

Almagià R. (1968), Lazio, UTET, Torino

Dai Prà E. (2013), *Apsat9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, SAP Società Archeologica s.r.l., Mantova

Caciorgna M. T. (1993), *Acque e pesca in territorio pontino*, in «Archivio Soc. Romana Storia Patria», CXVI: 121-151

Cavallo F. L. (2011), *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Reggio Emilia

De Santis S. (2007), *Agricoltura e allevamento tra la Valle dell'Amaseno e la Valle del Sacco alla fine del XV secolo*, in «Latium, Rivista di Studi Storici», Anagni, XXIV: 67-99

Gambi L. (1985), intervento in Barone G., Gambi L., Rossi Doria M., *La storia delle bonifiche in Italia. Elementi per un dibattito*, Studi Storici, XXVI, 4: 961-975

Giacomelli A. (1995), *Per un'analisi comparata delle Bonifiche dello Stato Pontificio del secondo Settecento: la bonifica delle tre legazioni e la bonifica pontina*, in ROCCI G. R. (a cura di), *Pio VI, le Paludi Pontine, Terracina*, Catalogo della Mostra (Terracina, 25 luglio-30 sett. 1995), Nuova Poligrafica, Gaeta, pp. 83-272

Gruppuso P. (2014), *Nell'Africa tenebrosa alle porte di Roma*, Annales Edizioni, Roma

Nicolaj N. M. (a cura di) (1800), *De' bonificamenti delle Terre Pontine...*, libro I, Stamperia Pagliarini, Roma

Rappini G. (1983), *Relazione e Voto sopra il disseccamento delle Paludi Pontine. Alla Santità di N. S. Pio VI*, Regione Lazio, Roma (riproduzione del manoscritto del 1777 conservato presso l'Archivio di Stato di Latina).

Fonti inedite:

Archivio di Stato di Frosinone, Delegazione Apostolica, b 877, b 74

Archivio di Stato di Roma, Camerale III, busta 1687

² La bibliografia sugli argomenti analizzati è molto vasta: per ragioni di sintesi si è qui considerata solo quella inerente all'argomento specifico dell'articolo.